



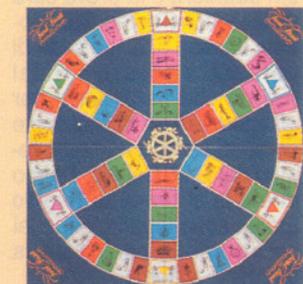
IL TAVOLIERE

Cose da pazzi È Trivial

Dovreste riconoscerlo: è il tavoliere di *Trivial Pursuit*, un gioco della MB che ha successo in Italia dal 1984. È stato il primo fra i nuovi "giochi di conversazione", e in particolare fra i "giochi di conversazione a quiz". Potreste anche aver giocato o visto giocare a *Trivial Pursuit* senza riconoscere il tavoliere perché alcuni giocano un *Trivial* "crudo", con le semplici domande e risposte, senza badare a percorsi e classifiche.

La scatola originale del *Trivial* è verde, si chiama

Paolo Araldi



"Genus" per distinguerla dalla scatola azzurra, "Junior", che tratta argomenti sui quali mediamente sanno tutto i teen-agers. Per gli adulti, giocare con le domande "Junior" è un'esperienza frustrante come poche.

Restando alla scatola

verde, è in commercio una seconda edizione, "riveduta e aggiornata", e sono in commercio anche due scatole di "espansione". Una, gialla, "Genus II TM" con 3.000 nuove domande di vario genere. Una, rossa, "Edizione spettacolo", che comprende 3.000 domande

nuovissime, sempre più difficili, ripartite in varie categorie ma tutte nell'ambito di teatro, film, tv e simili, e aspetti spettacolari della vita pubblica. A guardarle a freddo, sembra impossibile che la gente sappia certe cose, cose da pazzi.

IL GATTO E LO SCARABEO

Il gatto che viveva alla grande di Lilian Jackson Braun (Il Giallo Mondadori 2282) è un romanzo di degrado urbano con ingredienti diversi dal solito: siamesi, parapsicologia, e giochi. Predomina lo Scarabeo (quasi una pista per la soluzione del "caso"), ma compaiono anche parcheesi, mah-jong, dama: «qualsiasi cosa tranne gli scacchi». Meno male!

Le tradizioni popolari interessano a poca gente, anche nel luogo preciso dove sono vissute per secoli e poi, generalmente, sono morte. L'altro giorno mi ha scritto Giuliano Bonora da Cornella in provincia di Ferrara, descrivendomi (con efficacia, con chiarezza) una variante locale della Primiera chiamata "Con le mie". Gli sono molto grato, ma vedo attraverso le righe nere della stampa le vostre facce come dietro la grata di una prigione: indifferenza, noia.

Per fortuna ogni tanto

PER GIOCO

A Taranto giocavamo alla Livoria

la imbrocco. Ho accennato a un gioco che si faceva a Taranto, chiamato Livoria: e almeno da Taranto qualcosa s'è mosso. C'è chi si ricorda la Livoria, c'è chi ne ha scritto e

chi conosce i libri giusti — libri, s'intende, non facili da trovare neanche a Taranto. Ringrazio particolarmente Cosimo Cardelicchio, Giuseppe Orlando, Vincenzo Picciarelli.

Doveva essere un bellissimo gioco, quello della Livoria. Era, fate conto, un incrocio fra le bocce e il bigliardo. Si giocava per terra, accucciandosi e spingendo con una paletta delle bocce che dovevano infilarsi in un cerchio. Giochi analoghi si incontrano nel Folengo, nel Mitelli. Sono giochi

della famiglia del Trucco (con due C).

Se ci ritroveremo su un'isola deserta con un torneo ci faremo le bocce adatte, e se avremo una piccola officina da fabbro ferraio ci costruiremo un piolo da infilare per terra; in cima al piolo, raso terra, verrà imperniato un anello in cui le bocce passino di misura; l'anello sarà girevole e avrà contrassegnata una faccia ("bocca") che darà un punto a chi ci entra; l'altra ("culo") farà perdere punti a chi ci entra o ci vien fatto entrare con una bocciata dall'avversario.